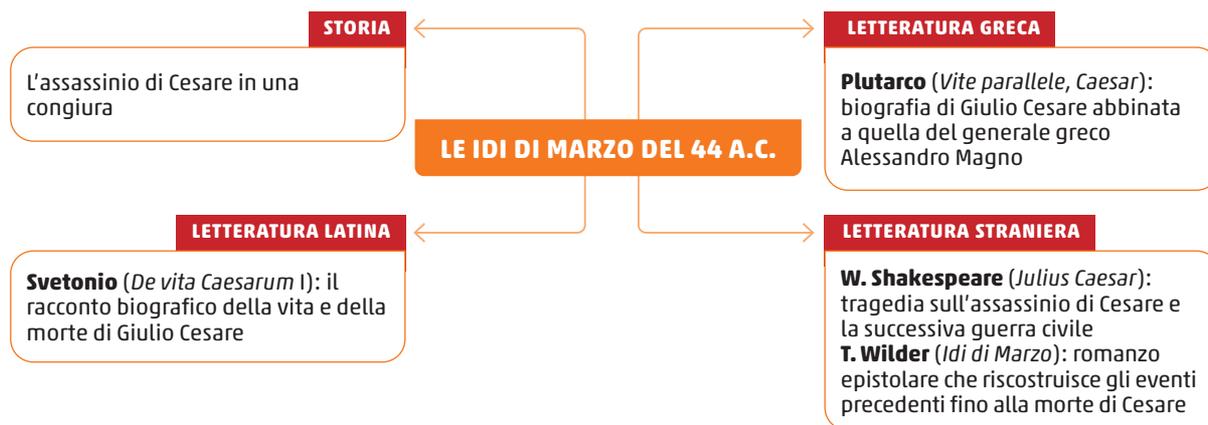


LE IDI DI MARZO: MUORE UN UOMO, NASCE UN MITO

Una mente versatile, i successi militari e politici e un innato carisma hanno garantito a Cesare nel corso della sua stessa vita un **enorme consenso**. Egli stesso fu il primo a costruire abilmente il proprio mito attraverso i *Commentarii*. L'assassinio che pone termine alla sua vita nel giorno delle **Idi di Marzo del 44 a.C.** completa la costruzione del mito, sia in positivo, se guardiamo a Cesare come vittima di una congiura, sia in negativo, se guardiamo a Cesare come il tiranno, la cui morte significa per Roma la riconquista della libertà.

Seguire Cesare nelle fonti antiche e nella letteratura moderna è un'impresa titanica: ci limitiamo qui a vedere come il racconto delle Idi di Marzo tramandato dalle **fonti antiche** sia stato accolto in una **tragedia** e in un **romanzo** moderni, per poi lasciare allo studio personale ulteriori tracce di ricerca. L'obiettivo è quello di scorgere dietro la riscrittura dell'episodio la lettura di Cesare, alla luce del contesto e della personalità dell'autore di volta in volta studiato.

Il racconto degli storici



STORIA

A partire dal passaggio del Rubicone nel gennaio del 49 a.C., gli atti di Cesare sono sempre più improntati alla definizione di un **potere personale**, che non può assumere esplicite forme monarchiche, ma che a quelle allude. Si compie la parabola dell'**hybris di Cesare** che incarna l'eroe nero, responsabile della guerra civile e autore della fine della *libertas* romana. Solo la morte può porre un freno alla sua rovinosa dismisura.

La seduta in Senato del 15 marzo era forse l'ultima occasione per uccidere Cesare che tre giorni dopo sarebbe dovuto partire per una campagna contro i Geti e i Parti. La congiura sembrava facile, poiché Cesare, considerandosi ormai intoccabile dopo la vittoria contro Pompeo, aveva congedato il suo numeroso esercito personale. I **cesaricidi** non furono più d'una ventina, tutti pretori o senatori, tranne un console, e **congiurati** furono dai sessanta agli ottanta, repubblicani e cesariani delusi.

LETTERATURA LATINA

Due sono le fonti principali di cui disponiamo per il cesaricidio: **Svetonio** e Plutarco. Il primo (69-post 122 d.C.), segretario dell'imperatore Adriano, responsabile degli archivi e curatore della corrispondenza imperiale, avendo libero accesso a documenti di prima mano, scrisse le vite di dodici *principes*, di cui la prima è proprio Giulio Ce-

sare. La narrazione è piuttosto distaccata, scrupolosa nell'uso delle fonti, e propone un **ritratto sostanzialmente negativo** di Cesare: ambizioso fino all'eccesso, avido, corrotto. Così Svetonio racconta l'assassinio:

“ Mentre prendeva posto a sedere, i congiurati lo circondarono con il pretesto di rendergli onore e subito Cimbro Tillio, che si era assunto l'incarico di dare il segnale, gli si fece più vicino, come per chiedergli un favore. Cesare però si rifiutò di ascoltarlo e con un gesto gli fece capire di rimandare la cosa a un altro momento; allora Tillio gli afferrò la toga alle spalle e mentre Cesare gridava: «Ma questa è violenza bell'e buona!» uno dei due Casca lo ferì, colpendolo poco sotto la gola. Cesare, afferrato il braccio di Casca, lo colpì con lo stilo, poi tentò di buttarsi in avanti, ma fu fermato da un'altra ferita. Quando si accorse che lo aggredivano da tutte le parti con i pugnali nelle mani, si avvolse la toga attorno al capo e con la sinistra ne

fece scivolare l'orlo fino alle ginocchia, per morire più decorosamente, con anche la parte inferiore del corpo coperta. Così fu trafitto da ventitré pugnate, con un solo gemito, emesso sussurrando dopo il primo colpo; secondo alcuni avrebbe gridato a Marco Bruto, che si precipitava contro di lui: «Anche tu, figlio?». Rimase lì per un po' di tempo, privo di vita, mentre tutti fuggivano, finché, caricato su una lettiga, con il braccio che pendeva fuori, fu portato a casa da tre schiavi. Secondo quanto riferì il medico Antistio, di tante ferite nessuna fu mortale ad eccezione di quella che aveva ricevuto per seconda in pieno petto. ”

(Svetonio, *De vita Caesarum*, *Caesar* 82; trad. F. Dessi)

Plutarco (48-125 d.C.) scrisse le *Vite parallele*, raccolta di biografie in cui alla vita di un personaggio greco accosta quella di un personaggio romano: la prima coppia è costituita da Alessandro e da Cesare. La narrazione di Plutarco ricerca il **carattere** di fondo del personaggio, che in Cesare è la *philotimia* (l'ambizione), responsabile della sua straordinaria ascesa ma anche della sua rovina. Così racconta Plutarco:

LETTERATURA
GRECA

“ Il luogo che accolse in sé quella lotta e quell'uccisione, luogo nel quale si riunì il senato, e che aveva una statua di Pompeo, ed era un ambiente di quelli aggiunti come ornamento da Pompeo al teatro, dimostrò che il fatto fu opera di un dio che indirizzava e guidava l'azione. [...] All'entrare di Cesare il senato si alzò in segno di omaggio, e gli amici di Bruto si disposero in parte dietro il suo seggio, mentre alcuni gli andarono incontro per unire le loro preghiere a quelle di Tillio Cimbro, che lo supplicava per il fratello esule, e continuarono le loro suppliche accompagnandolo sino al suo seggio. Sedutosi egli respingeva le preghiere, e quando essi insistettero con maggior forza, egli si irritò con ciascuno; allora Tillio gli afferrò con ambedue le mani la toga e gliela tirò giù dal collo: questo era il segnale dell'azione. Per primo Casca lo colpisce con il pugnale nel collo, con un colpo non profondo né mortale, ma logicamente era turbato al principio di una grande azione, tanto che Cesare si voltò, afferrò il pugnale e lo tenne fermo. E contemporaneamente i due urlarono: il colpito in latino «Scelleratissimo, Casca, che fai?»,

e il colpite in greco, rivolgendosi al fratello: «Aiutami, fratello». Iniziò così, e quelli che non ne sapevano niente inizialmente erano sbigottiti e tremanti di fronte a quanto avveniva, e non osavano né fuggire, né difendersi e neppure aprir bocca. Quando ognuno dei congiurati ebbe sguainato il pugnale, Cesare, circondato, e ovunque volgesse lo sguardo incontrando solo colpi e il ferro sollevato contro il suo volto e i suoi occhi, inseguito come una bestia, venne a trovarsi irretito nelle mani di tutti; era infatti necessario che tutti avessero parte alla strage e gustassero del suo sangue. Perciò anche Bruto gli inferse un colpo all'inguine. Dicono alcuni che mentre si difendeva contro gli altri e urlando si spostava qua e là, quando vide che Bruto aveva estratto il pugnale si tirò la toga sul capo e si lasciò andare, o per caso, o perché spinto dagli uccisori, presso la base su cui stava la statua di Pompeo. Molto sangue bagnò quella statua, tanto che sembrava che Pompeo presiedesse alla vendetta del suo nemico che giaceva ai suoi piedi e agonizzava per il gran numero delle ferite. ”

(Plutarco, *Vite parallele*, *Cesare* 66; trad. D. Magnino)

La drammatizzazione della storia

William Shakespeare (1564-1616), colpito dalla narrazione plutarca, ci costruisce intorno la sua tragedia *Julius Caesar* del 1599.

L'azione si svolge nel 44 a.C. a Roma e nel finale in Grecia. **Bruto**, discendente di quel Bruto che cacciò i Tarquini e fondò la repubblica, è convinto da alcuni senatori a partecipare a una cospirazione ordita da **Cassio** contro Cesare, affinché non faccia della repubblica una monarchia. Cesare, tornato a Roma dopo la campagna d'Egitto, incurante del monito di un indovino di guardarsi dalle Idi di marzo, è assassinato proprio in quel giorno. Mentre Bruto e Cassio si preparano alla guerra, lo spettro di Cesare appare in sogno a Bruto, annunciandogli la sua prossima sconfitta, che avverrà a **Filippi** in Grecia, per mano delle truppe di Marco Antonio e Ottaviano: i cesaricidi si suicidano pur di non cadere nelle mani dei nemici.

Cesare è un protagonista anomalo, poiché muore a metà dramma, ma intorno a lui ruota tutta l'azione, anche se **Bruto** è al centro del dramma per il suo **conflitto interiore** tra affetto nei confronti del padre adottivo e patriottismo. Centrale nel dramma è la scena dell'assassinio:

“ CESARE Voi potreste pensare di commuovermi s'io fossi come voi. Se pregare sapessi anch'io per commuovere altrui, questo vostro pregare il mio perdono sarebbe riuscito già a commuovermi. Ma io sono costante ed immutabile come la Stella dell'Orsa Minore alla cui fissità nessuna stella è pari, nell'intero firmamento. I cieli son dipinti d'infinite scintille tutto fuoco, e ciascuna rifulge come l'altre, ma ve n'è una ch'è fissa ed immobile sempre allo stesso punto. Così nel mondo: è brulicante d'uomini, fatti di carne e sangue tutti quanti, e dotati di seme d'intelletto; e tuttavia in questa moltitudine io non ne so che uno che stia saldo, ed immoto, e inespugnabile: e

quell'uno son io. E in questo caso, anche, lasciate ch'io tale mi mostri: sono stato costante nel volere che Cimbro fosse stato messo al bando, e costante rimango nel volere che così resti.

CASSIO (*Rialzandosi*). Oh, Cesare... CESARE Sta' indietro! E che! Vorresti scuotere l'Olimpo? DECIO (*Inginocchiandosi*) Grande Cesare... CESARE T'inginocchi invano. Perfino Bruto s'inginocchia invano. CASCA Parlate allora voi, mani, per me! (*Casca sta dietro, e colpisce Cesare al collo col pugnale; gli altri gli si avventano subito, colpendolo dappertutto il corpo. Bruto lo colpisce per ultimo*) CESARE *Et tu, Brute?* ”

(*Julius Caesar*, III, 1 pp. 331 sgg.)

Shakespeare si allontana da Plutarco, secondo cui le ultime parole di Cesare sarebbero rivolte a Casca e recupera la frase di Svetonio, secondo lui pronunciata però in greco, che riporta tragicamente alla **centralità del dilemma morale di Bruto**. La scena del delitto in Plutarco è ancora più tragica con la presenza incombente della statua di Pompeo, che nel dramma di Shakespeare, concentrato sul conflitto interiore, è menzionata solo più avanti.

Idi di Marzo è il titolo di un romanzo epistolare dello scrittore statunitense **Thornton Wilder** (1897-1975) pubblicato nel 1948. Si tratta di un **racconto fantastico** che ruota intorno ai personaggi e agli eventi che hanno condotto all'assassinio di Giulio Cesare, ma il suo obiettivo non è la ricostruzione storica. Il fitto scambio di epistole tra i personaggi narra gli eventi che hanno preceduto l'uccisione, ma importanti fatti precedenti arricchiscono la narrazione e sono narrati come se si fossero svolti nello stesso periodo. Allo stesso modo, nel romanzo risultano ancora vivi nel 44 a.C. dei personaggi che erano morti negli anni precedenti. Nonostante questi anacronismi,

la narrazione è attendibile dal punto di vista dei fatti storici e propone un **profilo intimo** di Cesare: il dittatore è un uomo razionale, scettico nei confronti della superstizione religiosa, capace di gratitudine, di generosità e di affetti profondi. Il romanzo termina con una lettera scritta dalla moglie Calpurnia appena dopo che Cesare il 15 marzo del 44 a.C. è uscito di casa per recarsi alla Curia di Pompeo:

“ La nostra passeggiata non è stata affatto saggia. Abbiamo trascorso entrambi una notte molto turbata. Io ho sognato che il frontone della casa era stato staccato dal temporale e scagliato sul selciato. Mi svegliai per accorgermi che egli mi gemeva accanto. Si svegliò e mi cinse con le braccia e gli sentii battere forte il cuore. Oh, potessero gli Dei immortali vegliare su di noi! Questa mattina non sta bene. Era completamen-

te vestito e pronto per andare in Senato quando ha cambiato idea. È ritornato un momento al suo tavolo e vi si è addormentato, il che, a quanto mi dicono i suoi segretari, finora non gli era mai accaduto.

Ora si è svegliato ed è uscito. Devo affrettarmi a preparare tutto per gli ospiti di questa sera. Mi vergogno di questa lettera così da femminuccia. ”

Il romanzo si conclude prima dell'assassinio; tutto nelle parole di Calpurnia, l'alterazione delle abitudini consuete, la particolare tenerezza, la fragilità notturna e la stanchezza del dittatore, convergono verso la creazione di uno stato d'angoscia presago dell'imminente tragedia. Wilder omette il fatto in sé, privilegiando una **narrazione psicologica** che identifica il vero dramma delle Idi di Marzo nello stato di sospensione in attesa di una sorte presentita e ineludibile.

E ORA TOCCA A TE

1. Il personaggio di Cesare desta un interesse ininterrotto nella cultura letteraria e non solo, antica e moderna. Prova a costruire una rassegna delle rielaborazioni novecentesche della storia del grande generale, concentrandoti sul genere letterario del romanzo e sul cinema. Per ogni opera indica autore, titolo, anno e genere; infine aggiungi una breve nota sul contenuto.
2. Le biografie di Svetonio e di Plutarco sono definite eidografiche, poiché narrano le vite degli uomini illustri per aneddoti volti a mettere in risalto l'*ethos* del personaggio. Scegli uno di questi aneddoti famosi della vita di Cesare (ad esempio: il passaggio del Rubicone; i presagi che ne preannunciano la morte ecc.), rintracciane le fonti antiche e confrontale con qualche elaborazione moderna (romanzesca e/o cinematografica), servendoti della rassegna che hai costruito. Cerca di stabilire quali fonti sono state usate e quale interpretazione di Cesare ne emerge. Esponi i risultati della tua ricerca in un testo scritto.
3. Il mito di Cesare, vivo e morto, come si è visto, si è costruito anche attraverso episodi e detti celebri. Lo stesso procedimento di autorappresentazione e di mitizzazione si realizza nel corso della storia per altre figure di politici con mire autocratiche. Sceglينه una e raccoglينه gli aneddoti e i detti celebri, cercane anche le narrazioni della morte. Prova, infine, ad analizzarne la veridicità storica attraverso il confronto tra più fonti e individuando quali aspetti della personalità vengono messi in luce. Esponi i risultati della tua ricerca in un testo scritto accompagnato da una selezione di immagini e citazioni.

Gli strumenti della ricerca

Fonti Giulio Cesare, *Bellum Gallicum*, *Bellum Civile*; Lucano, *Pharsalia*; Svetonio, *Vita di Cesare*; Plutarco, *Vita di Cesare*; W. Shakespeare, *Teatro completo*, vol. V, *I drammi classici*, a cura di G. Melchiori, Mondadori, Milano 2001; B. Brecht, *Gli affari del signor Giulio Cesare*, tr. it. di L. Bassi, Einaudi, Torino 2015; T. Wilder, *Idi di Marzo*, tr. it. di F. Pivano, Sellerio, Palermo 1976 (e seguenti); V. M. Manfredi, *Idi di Marzo*, Mondadori, Milano 2008.

Studi L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Laterza, Roma-Bari 2006; G. Gentili (a cura di), *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito. Catalogo della mostra (Roma, 23 ottobre 2008-3 maggio 2009)*, Silvana, Cinisello Balsamo 2008.